

L'ORDINE NUOVO

Rassegna settimanale di cultura socialista

Instruitevi, perchè avremo bisogno
 di tutta la nostra intelligenza
 Agitatevi, perchè avremo bisogno
 di tutto il nostro entusiasmo
 Organizzatevi, perchè avremo bisogno
 di tutta la nostra forza

Segretario di Redazione:

ANTONIO GRAMSCI

2 OTTOBRE 1920

Redazione ed Amministrazione: Via Arcivescovado, 3 - TORINO

Gli abbonamenti: (Annuale L. 15; Semestr. L. 7,50, trimestrale L. 4) decorrono dal 1° d'ogni mese. Per l'estero aumento del 50%.

Abbonamento sostitutivo L. 20 annuale; L. 10 semestrale.

ANNO II. - N. 16

Un numero: Cent. 80 - Conto corr. con la Posta.

SOMMARIO

Cronache dell'Ordine Nuovo. — LEO TROTSKY: Soviet, Partito, Sindacati. — Nel paese di Pulcinella. — La questione agraria. — CAESAR: La questione romana. — CARLO NICCOLINI: L'intransigenza di Serrati. — O. N.: Il movimento dei metallurgici. — Lo Statuto dell'Internazionale comunista. — Fatti e documenti. — Per la libertà di critica e di pensiero.

Cronache dell' "Ordine Nuovo"

Come nell'aprile scorso, in occasione del grande movimento determinato dall'offensiva capitalistica contro i Consigli di fabbrica, la pubblicazione dell'Ordine Nuovo ha subito in questo settembre una interruzione di quasi un mese. E' inutile e poco interessante ripetere oggi quanto scrivemmo allora a giustificazione nostra: ricordiamo solo, ancora una volta, che, non essendo la nostra rivista un'azienda commerciale, non essendo essa per noi fonte di guadagno ma di maggior lavoro, non ci crediamo affatto in obbligo di risarcire gli abbonati per il minor numero di fogli stampati che (in confronto di un ideale Ordine Nuovo, esatto, preciso, puntuale tutte le settimane) consegneremo loro nel giro di un anno, in cambio della quota abbonamento: il risparmio realizzato servirà, con la sottoscrizione, a sanare il deficit del bilancio. In queste cronache vogliamo solo sintetizzare le risultanze del movimento dal punto di vista del nostro programma:

1. — I Consigli di fabbrica si sono dimostrati l'istituzione rivoluzionaria storicamente più vitale e necessaria della classe operaia italiana. Le maestranze, lasciate senza guida e senza una precisa parola d'ordine dal Partito Socialista e dai Sindacati, hanno trovato nel Consiglio il loro organo di Governo, si sono strette fortemente e audacemente intorno al Consiglio, hanno vinto perchè il Consiglio le ha disciplinate, le ha armate, ha fatto di ogni fabbrica una repubblica proletaria.

2. — Si è dimostrata la necessità di impostare e risolvere la questione del controllo operaio sull'industria, come fase del processo rivoluzionario in cui il proletariato crea un suo apparecchio di gestione economica e dimostra alle grandi masse della popolazione di essere il solo capace di risolvere i problemi posti dalla guerra imperialista.

3. — La nostra critica al Partito e ai Sindacati, l'uno e gli altri paralizzanti dal verbalismo demagogico e dall'arteriosclerosi burocratica, ancora una volta, purtroppo, ha avuto conferma dagli avvenimenti. Il lavoro di propaganda e di organizzazione, che ha nell'Ordine Nuovo il suo centro, deve essere continuato con maggior tenacia e intensità: esso è oggi enormemente facilitato dalla disciplina imposta al Partito dall'Internazionale Comunista e dallo slancio impresso alla classe operaia dall'esperienza dell'occupazione delle fabbriche.

Nella questione del controllo, gli amici dell'Ordine Nuovo devono sostenere e divulgare questo punto di vista: — Il controllo deve significare, innanzi tutto, maggiore libertà per gli operai nelle fabbriche: libertà di organizzare i Consigli, libertà di propaganda e di iniziativa. Il controllo deve servire agli operai (a tutti gli operai), organizzati nei Consigli, per conoscere gli ingranaggi e i processi della produzione e degli scambi, e non diventare una nuova arma per lo strapotere della burocrazia sindacale, e non diventare una nuova fabbrica di mandarine per i cattivi operai che non vogliono più lavorare in officina, e non trasformarsi in una nuova catena per legare la classe operaia. Dalla fabbrica alla nazione, il controllo deve essere esercitato dall'organizzazione dei Consigli di fabbrica, deve essere esercitato da commissari eletti e revocabili in ogni istante. Il controllo sindacale è una truffa dei collaborazionisti e dei riformisti, che hanno condotto la classe operaia fino sul margine dell'insurrezione armata... senza aver pensato a dare armi e munizioni agli operai; i rivoluzionari vogliono il controllo esercitato dagli operai stessi, dalle organizzazioni elettive di tutta la massa lavoratrice, vogliono il controllo come arma di battaglia e non come mezzo di conciliazione.

Soviet, Partito, Sindacati

I Soviet sono organi del potere proletario che nulla può sostituire perchè, precisamente, i loro quadri sono elastici ed agili tanto che in essi possono immediatamente trovare un'espressione tutte le modificazioni non solo sociali ma anche politiche che si producono nella reciproca posizione delle classi. I Soviet hanno come loro punto di partenza le grandi officine e i grandi laboratori, ma essi giungono a far rientrare nel loro organismo gli operai della piccola industria e gli impiegati di commercio; di qui essi passano ai centri di campagna, danno una forma organica alla lotta dei contadini contro i proprietari fondiari, e portano quindi alla sollevazione degli strati inferiori e medi del ceto campagnuolo contro i contadini ricchi. Lo Stato operaio assume ai suoi servizi una quantità innumerevole di impiegati che appartengono in gran parte alla borghesia e al ceto intellettuale borghese. A misura che essi si abituano alla disciplina del regime dei Soviet, essi acquistano la possibilità di farsi rappresentare nel sistema dei Soviet. Estendendosi e talora anche restringendosi a seconda che si estendono o si restringono le posizioni sociali conquistate dal proletariato, il sistema sovietista resta l'apparecchio di governo della rivoluzione sociale nella sua dinamica interna, nei suoi flussi e riflussi, nei suoi difetti e nei suoi successi. Quando la rivoluzione sociale avrà definitivamente trionfato il sistema sovietista si estenderà a tutta la popolazione, esso perderà per ciò stesso il suo carattere di organismo governativo e si risolverà in una possente collaborazione di produttori e di consumatori.

Se il partito e i sindacati sono stati degli organismi destinati a preparare la rivoluzione, i Soviet sono l'arma di questa rivoluzione. Dopo la sua vittoria essi diventano organi del potere, mentre il compito del partito e dei sindacati, senza diminuire d'importanza, si modifica sostanzialmente.

L'indirizzo generale degli affari è concentrato nelle mani del partito. Non già che il partito governi in modo diretto, perchè la sua struttura non è adatta a questo genere di funzioni, ma esso ha voce decisiva su tutte le questioni di principio che si presentano. Ben più, l'esperienza ci ha portati a stabilire che su tutte le questioni litigiose, in tutti i conflitti che possono sorgere tra le amministrazioni e nei conflitti personali interni ad ogni amministrazione, l'ultima parola debba spettare al Comitato centrale del partito. Ciò permette un grande risparmio di tempo e di energia, e nelle circostanze più difficili, nelle situazioni più intricate ciò garantisce l'indispensabile unità di azione. Un regime simile non può però attuarsi se l'autorità del partito non resta assolutamente incontestata, se la disciplina del partito non lascia assolutamente nulla a ridire. Molto fortunatamente per la rivoluzione nel nostro partito sono soddisfatte entrambe queste due condizioni.

Quanto agli altri paesi, che dal loro passato non hanno ricevuto la tradizione di una forte organizzazione rivoluzionaria, temprata nei combattimenti, non si può dire sin d'ora se essi, quando suonerà l'ora della rivoluzione proletaria, potranno disporre di un partito comunista che abbia un'autorità eguale al nostro. E' evidente però che la soluzione di questa questione avrà un'influenza considerevole sul destino della rivoluzione socialista in ogni paese.

Il compito eccezionale che spetta al partito comunista dopo che la rivoluzione proletaria ha riportato vittoria è ben comprensibile. Si tratta della dittatura di una classe. La classe si compone di differenti strati sociali, le opinioni e i sentimenti non sono unanimi, i livelli intellettuali variano. La dittatura presuppone invece unità di volontà, unità di tendenza, unità di azione. Per quale altra via potrebbe essa realizzarsi? Il dominio rivoluzionario del proletariato suppone in seno al proletariato stesso il dominio di un partito provvisto di un programma di azione ben definito, forte di una disciplina interna indiscussa.

E' quindi in contraddizione intima col regime della dittatura proletaria, una politica di blocco, di blocco, s'intende, non con i partiti borghesi, ma dei comunisti con altre organizzazioni «socialiste» che rappresentano in diverso grado le idee arretrate e i pregiudizi delle masse lavoratrici.

La rivoluzione getta rapidamente al suolo tutto ciò che è instabile, consuma tutto ciò che è artificiale: le contraddizioni che il blocco vorrebbe coprire si scoprono sotto la pressione degli avvenimenti rivoluzionari. Ce lo ha provato l'esempio dell'Ungheria, dove la dittatura del proletariato ha preso la forma politica di una coalizione dei comunisti con i socialisti che non erano altro che dei sostenitori di una intesa con la borghesia. La coalizione si sgretolò ben presto e il partito comunista pagò cara l'incapacità rivoluzionaria e il tradimento politico dei suoi compagni di avventura. E' assolutamente evidente che sarebbe stato meglio per i comunisti ungheresi andare al potere più tardi, lasciando prima ai socialisti di sinistra (quelli dell'intesa con la borghesia) la possibilità di compromettersi a fondo. Vero è che si può chiedere se dipendeva da loro l'agire così. In tutti i casi il blocco con questi socialisti, il quale non è servito ad altro che a coprire provvisoriamente la relativa debolezza dei comunisti ungheresi ha in pari tempo impedito loro di farsi forti ai danni dei loro alleati intempestivi e li ha condotti a una catastrofe.

Lo stesso principio è sufficientemente dimostrato dall'esempio della rivoluzione russa. Il blocco dei bolscevichi con i socialisti rivoluzionari di sinistra, dopo aver durato per alcuni mesi, è finito in una rottura sanguinosa. Vero è che non siamo stati noi, comunisti, a dover pagare la maggior parte delle spese

di questo affare, ma sono stati i nostri compagni infedeli. E' chiaro che un blocco in cui noi eravamo i più forti e in cui per conseguenza noi non arrischiavamo troppo a tentare di utilizzare, per una sola tappa, l'estrema sinistra della democrazia (quella dei piccoli borghesi) — è evidente, diciamo, che questo blocco dal punto di vista tattico, non è tale da esporre noi ad alcun biasimo. Ciò non di meno questo episodio della nostra alleanza coi socialisti rivoluzionari della sinistra mostra chiaramente che un regime di transazioni, conciliazioni e mutue concessioni — e in ciò si risolve il regime del blocco — non può resistere a lungo in un'epoca in cui le situazioni cambiano con rapidità estrema, in un'epoca in cui al di sopra di tutto è necessaria l'unità dei propositi per rendere possibile l'unità di azione.

Ci hanno accusati più di una volta di aver sostituito alla dittatura dei Soviet quella di un partito. E tuttavia si può affermare, senza pericolo di sbagliarsi, che la dittatura dei Soviet non è stata possibile che per la dittatura del partito, per la chiarezza delle sue idee teoriche, per la sua forte organizzazione rivoluzionaria, che ha messo in grado il partito di garantire ai Soviet la possibilità di trasformarsi, da informi parlamenti operai quali essi erano in principio, in un apparecchio di dominio del lavoro. In questa sostituzione del potere del partito al potere della classe operaia non vi è nulla di fortuito, e non vi è nemmeno, in fondo, nessuna sostituzione. I comunisti rappresentano gli interessi fondamentali della classe operaia. E' quindi naturale che in un'epoca in cui la storia pone all'ordine del giorno la discussione di questi interessi in tutta la loro ampiezza i comunisti diventino i rappresentanti devoti della classe operaia nella sua totalità.

Ma chi dunque vi dà garanzia, ci domandano alcuni maligni, che è proprio il vostro partito quello che esprime questi interessi e incarna in sé il destino storico? Sopprimendo o gettando nell'ombra gli altri partiti, voi vi siete liberati della loro rivalità politica, e vi siete quindi negata la possibilità di controllare la vostra linea di condotta.

Questa considerazione è ispirata da una concezione puramente liberale del cammino della rivoluzione. In un'epoca in cui tutti gli antagonismi si svelano crudamente e in cui la lotta politica rapidamente si cambia in guerra civile, il partito dirigente ha sufficienti materiali e strumenti a sua disposizione per controllare la propria linea di condotta senza dovere per ciò fare assegnamento sulla diffusione dei giornali menscevichi. Noske folgora i comunisti eppure il numero loro aumenta sempre. Noi abbiamo schiacciato i menscevichi e i socialisti rivoluzionari e di essi nulla rimane. Questo è per noi un indizio sufficiente. In ogni caso il compito nostro non sta nel valutare in ogni istante, mediante una statistica, l'importanza dei gruppi che rappresentano ogni tendenza, ma nel garantire la vittoria alla tendenza nostra, che è quella della dittatura proletaria, e nel trovare, esaminando il cammino che ci porta a questa dittatura, osservando i diversi inciampi che si oppongono al buon funzionamento del suo meccanismo interiore, un criterio sufficiente per verificare il valore dei nostri atti.

Tanto impossibile quanto la politica dei blocchi è la conservazione prolungata della « indipendenza » del movimento sindacale in un'epoca di rivoluzione proletaria. I sindacati diventano, in quest'epoca, i più importanti organi economici del proletariato al potere. Per questo fatto stesso essi rientrano sotto la direzione del partito comunista. E non solamente le questioni di principio, ma anche i seri conflitti che possono sorgere nel seno di questi organismi si incarica di risol-

verli il Comitato centrale del nostro partito.

I partigiani di Kautsky accusano il potere dei Soviet di essere la dittatura « di una parte » soltanto della classe operaia. « Se almeno — esclamano — la dittatura fosse della classe intera! ». Non è facile capire che cosa intendano essi dire con ciò. La dittatura del proletariato significa, in sostanza, il dominio immediato di una avanguardia rivoluzionaria che si appoggia sulle grandi masse e che obbliga i tardi a farsi avanti. Ciò vale anche per i sindacati. Dopo la conquista del potere da parte del proletariato, i sindacati prendono un carattere obbligatorio. Essi debbono raggruppare tutti gli operai dell'industria. Il partito invece continua a non assorbire che i più coscienti e i più devoti. Esso usa molta circospezione quando si tratta di ampliare le sue file. Di qui discende l'ufficio direttivo che spetta alla minoranza comunista nei sindacati, ufficio che corrisponde al dominio esercitato dal partito comunista nei Soviet, e che è l'espressione politica della dittatura del proletariato.

I sindacati si addossano senz'altro in questo periodo il compito immediato della produzione. Essi esprimono non solo gli interessi degli operai dell'industria, ma quelli dell'industria stessa. Sul principio le tendenze corporative più di una volta rialzano il capo nei sindacati, spingendoli a mercanteggiare nei loro rapporti con lo Stato dei Soviet, a mettere condizioni, a esigere garanzie. Ma più si procede, più i sindacati capiscono che essi sono gli organismi produttori dello Stato dei Soviet; essi si sentono allora responsabili della sorte di esso, non gli si oppongono, si confondono con esso. I sindacati si incaricano di fissare la disciplina del lavoro, esigono dagli operai un lavoro intenso nella condizioni più penose, attendendo che lo Stato operaio abbia le risorse necessarie per modificare queste condizioni. I sindacati si incaricano di esercitare la repressione rivoluzionaria contro gli indisciplinati, i turbolenti e i parassiti della classe operaia. Abbandonando la politica corporativa che, in una certa misura, è inseparabile dal movimento sindacale in una società capitalista, i sindacati si adattano completamente alla politica del comunismo rivoluzionario.

LEO TROTSKI.

LA SETTIMANA POLITICA

Nel paese di Pulcinella

Il Partito Socialista Italiano aderì, d'ufficio, al movimento zimmerwaldiano; i dirigenti del Partito che avevano interpretato egregiamente la volontà e i sentimenti genericamente diffusi nelle masse proletarie italiane, non crederono però fosse un loro preciso dovere informare gli iscritti al Partito sulle discussioni avvenute a Zimmerwald e sulle tendenze manifestatesi in quel movimento che nel suo complesso fu creduto solo di opposizione teorica alla guerra e al socialpatriottismo.

Così avvenne che il Partito Socialista, come massa, ignorò l'esistenza dell'ala sinistra zimmerwaldiana, guidata da Lenin, ignorò l'atteggiamento assunto dai delegati italiani verso questa sinistra zimmerwaldiana, ignorò il corpo di dottrine e di tesi in cui la sinistra zimmerwaldiana espose la sua concezione sulla disfatta della II Internazionale, sulla guerra imperialista, sulla dittatura proletaria, sull'organizzazione dei Partiti rivoluzionari, sulla guerra civile, sui rapporti tra i vari strati della popolazione lavoratrice nello Stato operaio; così avvenne che la massa del Partito Socialista non poté giudicare e sanzionare il fatto che per mesi e mesi, dopo la prima Rivoluzione russa, l'Avanti! abbia presentato Cernof come esponente delle vere forze rivoluzionarie di Russia, non poté giudicare e sanzionare il fatto che per mesi e mesi l'Avanti! abbia prospettato il processo rivoluzionario che si svolgeva in Russia dal punto di vista dell'intellettualismo populista e utopista. La Terza Internazionale

fu il coronamento del lavoro di propaganda, di rischiaramento teorico, di reale azione rivoluzionaria, iniziato e svolto dalla sinistra zimmerwaldiana. La Terza Internazionale fu fondata nel marzo 1919 — il Partito Socialista Italiano, che ne ignorava la preistoria, ne ignorò il primo Congresso, ne ignorò la storia: il Partito Socialista Italiano non trovò il modo di inviare un suo delegato a questo Congresso, non pubblicò i risultati del Congresso, non divulgò fra gli iscritti al Partito e nella massa proletaria le deliberazioni e le tesi del Congresso: il Partito Socialista Italiano limitò la sua adesione alla formula ufficiale dell'adesione, e il Congresso di Bologna si limitò ad approvare, a ratificare, ad applaudire con entusiasmo alla iniziativa audace presa dalla Direzione.

Oggi l'Internazionale Comunista, saldamente costituita, in possesso di un vastissimo patrimonio di nozioni concrete sulla tattica e sui programmi, domanda disciplina, domanda che i Partiti aderenti abbiano una figura precisa, abbiano un preciso indirizzo, abbiano un pensiero e una volontà. Il Partito Socialista Italiano, o almeno una parte dei suoi dirigenti ufficiali, recalcitra dinanzi a questa disciplina ed è dato assistere a questo spettacolo stupefacente, a questo spettacolo tutto italiano, della peggiore italianità, dell'italianità che non studia, che non pensa, che non cura di informarsi degli avvenimenti reali del suo stesso paese: — uomini che non sanno neppure come si svolge la lotta dei contadini in Puglia e in Sicilia, (l'Avanti! non ha pubblicato nulla sui movimenti agrari nell'Italia Meridionale e per avere informazioni intelligenti in proposito un socialista italiano deve leggere le riviste straniere, deve leggere i rapporti degli emissari dei governi stranieri) si inalberano contro le tesi sulla questione agraria approvate a Mosca, tesi che risultano da uno studio di decine di anni della questione e da una esperienza politica reale di tre anni di governo; — uomini che hanno aderito a Zimmerwald, che hanno « con entusiasmo » aderito alla Terza Internazionale, messi dinanzi all'obbligo della disciplina, parafrasano l'affermazione fatta da Tom Shaw nell'inaugurare il Congresso di Ginevra della II Internazionale: « L'Internazionale non deve più stabilire dei principi rigidi; essa deve solo fissare un programma ideale e lasciare alle sezioni nazionali la più grande libertà dal punto di vista della tattica », essi la parafrasano con una variazione: « L'Internazionale deve essere rigida con tutte le sezioni nazionali, eccettuato il Partito Socialista Italiano, perchè in Italia esistono condizioni assolutamente particolari, perchè i riformisti italiani sono di un metallo diverso da quello dei riformisti di tutti gli altri paesi, perchè la questione agraria è in Italia diversa che in Russia, perchè il proletariato italiano è diverso dagli altri proletariati... ».

E purtutto qualcosa di vero c'è, in questa affermazione di peculiarità assolutamente italiana. Come spiegare altrimenti che il Partito Socialista Italiano abbia aderito a Zimmerwald senza sapere cosa significasse Zimmerwald? Come spiegare che sia da due anni aderente alla Terza Internazionale e solo oggi si preoccupi di sapere e di precisare cosa significhi essere aderenti alla Terza Internazionale? Ecco perchè il mutamento del nome da Socialista in Comunista non produce disturbi sentimentali in molti militanti: il nome Socialista ha una tradizione gloriosa, sì, ma quanta ignoranza, quanta leggerezza, quanto stenterellismo, quanta « molta gola e poco cervello » in questa gloriosa tradizione...

I compagni possono aiutarci

1. Prendendo un abbonamento sostenitore annuo di lire 20 o semestrale di lire 10;
2. Prendendo un abbonamento ordinario annuo di lire 15 o semestrale di lire 7,50;
3. Facendo conoscere l'Ordine Nuovo al maggior numero possibile di compagni; facendo abbonare le Sezioni socialiste, i Circoli, i Fasci giovanili, le Cooperative, le Leghe di mestiere, le Mutue, le Leghe proletarie di reduci e mutilati; inviandoci liste di possibili abbonati ai quali inviare numero di saggio;
4. Inviandoci relazioni sulle condizioni particolari nelle quali si svolge la lotta di classe nelle loro sedi di lavoro (officine, aziende agricole, città, villaggi, provincie, regioni); cercando di fissare con esattezza e precisione la configurazione economica di queste sedi, la psicologia dei lavoratori e dei ceti possidenti, la distribuzione della proprietà, i sistemi di lavorazione e di retribuzione.

LA QUISTIONE AGRARIA

(Tesi approvate dal II° Congresso della III° Internazionale)

II.

6. - Il proletariato rivoluzionario deve immediatamente confiscare, senza condizioni di sorta, tutti i beni fondiari dei proprietari, dei padroni di vaste tenute, cioè di coloro che, nei paesi capitalistici, sono ricorsi, o direttamente, o indirettamente a mezzo dei loro affittavoli, allo sfruttamento dei salariati e dei contadini poveri (oppure, anche assai spesso, di condizione media), delle vicinanze. Il proletariato deve spodestare tutti coloro che non prendono alcuna parte al lavoro fisico, che, per la maggior parte, rappresentano la discendenza dei signori feudali (i nobili in Russia, in Germania, in Ungheria, i Signori restaurati nei loro diritti in Francia, i lords in Inghilterra, gli antichi proprietari di schiavi in America), i principi della finanza, coloro che appartengono ad un tempo alla categoria degli sfruttatori e a quella dei fannulloni.

E' assolutamente inammissibile che nelle file dei partiti comunisti, si divulghi o si faccia accettare l'idea d'indennizzare i grandi proprietari ai quali furono tolti i beni; nelle circostanze che attualmente attraversano l'Europa e l'America, agire in tal senso sarebbe tradire il Socialismo, sarebbe imporre un nuovo gravame alle masse lavoratrici e sfruttate, le quali, più di tutti, hanno sofferto per la guerra, mentre questa guerra non ha fatto che moltiplicare il numero dei milionari e arricchirli ancora.

Per quanto riguarda lo sfruttamento delle terre che sono state confiscate ai ricchi proprietari dalla rivoluzione vittoriosa, bisogna dire che in Russia, paese economicamente arretrato, si è proceduto soprattutto a una divisione delle terre a profitto dei contadini; eccezionalmente e molto raramente, si sono conservati i fondi indivisi, dando loro il nome di « dominio dei Soviet », mettendoli sotto la direzione e a carico dello Stato proletario; gli operai che lavorano in queste tenute, operai un tempo salariati, hanno ottenuto la qualità di operai incaricati dallo Stato e di membri dei Soviet che governano lo Stato. Per quanto riguarda i paesi capitalistici progrediti, l'Internazionale Comunista ritiene che sarebbe più regolare di conservare di preferenza indivise le grandi tenute agricole e di amministrarle allo stesso modo delle « tenute dei Soviet » in Russia.

Sarebbe tuttavia grave errore abusare di questa regola, farne una abitudine e di mai acconsentire a fare gratuitamente la cessione di qualche appezzamento di terreno confiscato a profitto dei contadini di condizione media.

E' utile notare innanzi tutto che l'obbiezione solitamente fatta a una misura simile, fondata sulle superiorità tecniche delle grandi tenute, porta spesso a sostituire a una verità teorica (la quale d'altra parte non è del tutto indiscutibile) un opportunismo dei più perniciosi, cioè che sarebbe anche tradire la rivoluzione. Nell'interesse stesso del successo della rivoluzione, il proletariato stesso non ha il diritto di esitare di fronte ad un temporaneo abbassamento della produzione, così come i borghesi dell'America del Nord contrari alla schiavitù non hanno esitato a suo tempo davanti ad un temporaneo abbassamento della produzione del cotone ch'essi prevedevano come conseguenza della guerra del 1853-1855. Il borghese tiene innanzi tutto alla produzione; la popolazione lavoratrice e sfruttata tiene soprattutto a scuotere il giogo degli sfruttatori e ad assicurarsi la possibilità di lavorare a suo profitto e non a profitto dei capitalisti. Assicurare la vittoria proletaria, darle un carattere definitivo, è il compito che innanzi tutto si presenta, come compito essenziale del proletariato. Il potere proletario non può essere stabile e definitivo se non si neutralizza l'azione dei contadini della classe media, se non si assicura il soccorso di questo potere a una parte considerevole, se non alla totalità, dei contadini poveri.

Bisogna notare in secondo luogo che, non soltanto il rialzo, ma la conservazione al livello attuale della grande produzione agricola, presuppone l'esistenza di

un proletariato contadino molto sviluppato intellettualmente, cosciente del suo compito rivoluzionario, che sia passato a una seria scuola d'organizzazione professionale e politica. Nei luoghi ove difettano queste condizioni, in cui non c'è la possibilità di affidare questo compito a operai dell'industria coscienti del loro dovere e competenti in materia, ogni tentativo prematuro di far passare sotto la direzione dello Stato le grandi tenute, non potrà che compromettere il potere proletario; sono necessarie quindi una estrema prudenza e una seria preparazione se si vogliono creare « tenute dei Soviet ».

Bisogna tener calcolo infine che nei paesi capitalistici, anche i più progrediti, si sono fino ad oggi conservate tracce di medio-evo, un sistema di sfruttamento dei contadini poveri da parte dei grossi proprietari, che ricorda le antiche *corvées*: tali sono le condizioni nelle quali, per esempio, lavorano in Germania gli « *Inseute* », in Francia i « *mezzadri* », i produttori-affittavoli negli Stati Uniti (e non soltanto i negri che, nella maggior parte dei casi, sono precisamente sfruttati in questo modo nel Sud, ma anche talvolta i bianchi). In casi consimili, è indispensabile che il potere proletario conceda direttamente e gratuitamente a piccoli affittavoli le terre da essi occupate sotto il regime precedente, poiché non esiste altra base economica e tecnica, ed è impossibile crearne una immediatamente.

Tutti gli strumenti e gli oggetti mobiliari delle grandi tenute debbono essere necessariamente confiscati a beneficio dello Stato, a condizione che, dopo aver fornito tutto il materiale necessario alle grandi tenute di Stato, sarà data facoltà ai contadini poveri di utilizzare questo stesso materiale, osservando le clausole particolari che a tale proposito lo Stato proletario avrà elaborato.

Se nel periodo che seguirà immediatamente la rivoluzione proletaria, ci si troverà portati, per una necessità improrogabile, non soltanto a confiscare le tenute dei grandi proprietari, ma anche ad espellerli in massa o a internarli in luogo sicuro, quali contro-rivoluzionari e oppressori spietati della popolazione delle campagne, converrà d'altra parte, dopo di aver consolidato non soltanto nelle città, ma anche nelle campagne, il potere proletario, fare sforzi sistematici per utilizzare coloro fra i rappresentanti della classe decaduta che posseggono una esperienza altamente apprezzabile, conoscenze speciali e facoltà organizzatrici; e bisognerà impiegarli, (sotto il particolare controllo di operai comunisti degni di fiducia), alla creazione di grandi aziende agricole a regime socialista.

7. - Non si potrà considerare la vittoria del socialismo sul capitalismo e il consolidamento del nuovo regime come assicurato, se non quando il potere proletario, dopo di aver definitivamente schiacciata la resistenza degli sfruttatori, dopo di aver resa stabile la sua posizione ed essersi completamente subordinate tutte le forze vive dello Stato, riorganizzerà tutta la industria secondo i principi della grande produzione collettiva e su di una nuova base tecnica (che consisterà specialmente nel diffondere l'uso della elettricità in tutte le aziende). Soltanto misure di questo genere permetteranno alle città di garantire ai contadini arretrati e dispersi sull'immenso territorio, un effettivo aiuto tecnico e sociale; così soltanto questa assistenza permetterà di creare una base materiale grazie alla quale si innalzerà fino ad altezze mai conosciute la produttività del lavoro agricolo e in generale dell'economia rurale; soltanto in tal modo si persuaderanno i piccoli agricoltori — colla potenza dell'esempio e mettendo sotto i loro occhi i vantaggi che ne dovranno risultare per essi stessi — della necessità di trasformare la loro azienda in una vasta azienda collettiva, facendo uso delle macchine agricole. Questa verità teorica inconfutabile, nominalmente riconosciuta da tutti i socialisti, è di fatto snaturata a cagione dell'opportunismo che predomina nella Seconda Internazionale Gialla e fra i leaders dei partiti indipendenti tedeschi e inglesi, così come nel partito francese di

Longuet e altrove. Si snatura questa verità dirigendo l'attenzione verso un avvenire relativamente lontano (attraente d'altra parte e color di rosa), cioè che permette di esimersi da un compito più vicino e difficile, cioè: come realizzare, come raggiungere questo bel-l'avvenire. In pratica si viene semplicemente a concludere un'intesa con la borghesia, una « tregua sociale », si tradisce cioè il proletariato in preda alla rovina materiale, alla miseria che raggiungono un grado incalcolabile ovunque per le conseguenze dirette della guerra, mentre un piccolo gruppo di milionari, arricchiti precisamente dalla guerra, sono giunti ora all'ultimo grado di audacia e di sfrontatezza.

Esistono effettivamente possibilità di condurre con successo nelle campagne la lotta per il socialismo; e queste possibilità, ben comprese, ci obbligano precisamente a formulare alcune esigenze all'indirizzo di tutti i partiti comunisti. Essi debbono innanzi tutto portare il proletariato industriale a comprendere che sono indispensabili i suoi sacrifici, che deve esser pronto a tutto per scuotere il giogo della borghesia e per consolidare il potere proletario; perché, se per dittatura del proletariato, si intende la facoltà posseduta da questa classe di organizzare e di trascinare dietro a sé tutte le masse lavoratrici e sfruttate, ciò vuol dire anche che l'avanguardia deve essere in grado di sopportare i più grandi sacrifici e di dar prova di eroismo per raggiungere il suo scopo; è inoltre assolutamente indispensabile per la nostra causa che la massa dei lavoratori e degli sfruttati nelle campagne possa contare, dopo la vittoria degli operai, su un miglioramento immediato e considerevole del suo destino a spese degli sfruttatori; senza tale condizione, l'appoggio delle campagne non sarebbe assicurato al proletariato industriale; e specialmente, questi non sarebbe in grado di provvedere all'approvvigionamento delle città.

8. - L'immensa difficoltà che esiste per organizzare e preparare per la lotta rivoluzionaria i lavoratori della campagna, posti in condizioni particolari dal capitalismo, resi da questi selvaggi e disuniti, sottomessi a un regime di dipendenza che spesso ricorda il medio-evo, esige dai partiti comunisti la massima attenzione per creare un movimento di sciopero nei paesi, movimento al quale essi debbono dare tutto il loro appoggio, che essi debbono sviluppare suscitando scioperi in massa fra i proletari delle aziende rurali. L'esperienza delle due rivoluzioni russe (1905-1917), confermata e allungata da quella di Germania e di altri paesi, prova che soltanto uno sviluppo del movimento di sciopero (al quale, in certe condizioni possono e debbono prendere parte i contadini di condizione media), potrà scuotere i contadini dal loro lungo torpore, condurli ad una coscienza degli interessi della propria classe, far loro comprendere che è necessario organizzare in una classe ben delimitata la massa degli sfruttati nelle aziende rurali, far loro chiaramente comprendere il significato pratico di una alleanza con i lavoratori delle città.

Il Congresso della Internazionale Comunista denuncia come traditori della causa quanti fra i socialisti (di cui se ne trovano sfortunatamente non soltanto nella Seconda Internazionale Gialla, ma anche nei tre principali partiti europei che ne sono usciti) sono capaci non soltanto di mostrare indifferenza a proposito del movimento di sciopero nelle campagne, ma anche, (come ha fatto Kautsky), di opporsi a tale movimento, per timore di un abbassamento nella produzione degli oggetti di consumo. Nessun programma, nessuna dichiarazione solenne, avranno senso se, in pratica, con atti ben chiari, i comunisti e i leaders operai non mettono innanzi tutto in evidenza l'interesse della rivoluzione proletaria, e la necessità di vincere, se si rifiutano a sopportare i più gravi sacrifici per ottenere questa vittoria; fuori di tali condizioni, è impossibile prevenire la fame, lo squilibrio economico, e nuove guerre imperialiste.

E' particolarmente necessario rilevare che i leaders del vecchio socialismo e i rappresentanti dell'« aristocrazia operaia », fanno ora a parole frequenti concessioni al comunismo dichiarandosene anche apertamente fautori, allo scopo di conservare il proprio prestigio fra le masse operaie, ormai rapidamente trascinate verso la rivoluzione; è conveniente quindi sottoporre questi leaders e questi rappresentanti ad una prova e metterli in grado di provare la loro devozio-

ne alla causa del proletariato, di provare che essi sono capaci di occupare posti importanti, di prenderne su di sé la responsabilità, e di lavorare precisamente là ove il sentimento rivoluzionario e la lotta che ne segue si manifestano in tutta la loro asprezza; si mostrino dunque essi là ove la resistenza dei proprietari e della borghesia (di coloro che si chiamano i *gros bonnets*, (i personaggi importanti) nelle campagne), è più accanita, là ove si potrà chiaramente discernere tutta la distanza che separa il socialista amico dei compromessi, dal vero comunista rivoluzionario.

I partiti comunisti debbono tendere tutti i loro sforzi per creare il più presto possibile nelle campagne, Soviet di deputati composti innanzi tutti da salariati e da semi-proletari. Soltanto collegando la loro attività al movimento di sciopero delle grandi masse popolari, e mantenendo uno stretto legame con le classi più op-

prese, i Soviet potranno compiere la loro missione e consolidarsi al punto da sottomettere alla loro influenza (e di rendersi aderenti più tardi) i contadini della classe media. Ma se il movimento di sciopero non è ancora suscettibile di organizzazione, a causa del peso del giogo imposto dai proprietari terrieri e dai contadini ricchi, e anche a causa della mancanza di mezzi di sostegno da parte degli operai industriali e delle loro federazioni, la creazione dei Soviet nelle campagne richiederà una lunga preparazione; converrà allora creare gruppi comunisti (sia pure molto modesti), nei paesi, di riattivare la propaganda, esponendo in forma popolare le esigenze del comunismo e dimostrando con degli esempi efficaci, ciò che significhino talvolta lo sfruttamento e l'oppressione; converrà organizzare sistematicamente visite degli operai industriali nelle campagne, e così via.

della umanità contemporanea. Come all'antico poeta, nulla, che sia « umano », gli è estraneo.

« Il Comunismo » — ripetiamolo a gran voce — « non vuole soffocare le libertà religiose ».

Esso anzi, vuol garantirle, « tutte », e nel modo più pieno.

Pascal, vero credente, si converte al bolscevismo anche per l'atteggiamento del Governo bolscevico rispettoso di tutte le religioni. Lansbury, fervente cristiano, constata con gioia che in Russia le chiese non sono mai state frequentate come ora. E i massoni e i riformisti (*eiusdem furfuris...*) italiani si scandalizzano vedendo che il Governo bolscevico fabbrica le candele per le chiese. E di ciò noi lo lodiamo altamente. Nella grande famiglia del lavoro vi è posto per tutti. Per tutte le fedi.

Il comunismo risolverà la questione romana abbattendo tutte le frontiere internazionali, unificando la società e la vita dei popoli. Il comunismo realizzerà il sogno universale di Dante. Nella società comunista internazionale la Chiesa, e tutte le Chiese, avranno la vera, la assoluta libertà.

Roma non sarà più la capitale di uno staterello balcanico: sarà uno dei centri universali della vita intellettuale e spirituale.

Il comunismo farà risorgere la grandezza universale di Roma, Roma metropoli, Roma *caput mundi*, Roma capitale del regno dello spirito, Roma umanistica, che nel suo nome stesso (ROMA - AMOR) simboleggia il trionfo dell'amore sulla forza.

Lasciamo che i morti seppelliscano i loro morti. Il proletariato sta aprendo ben altre breccie nelle vecchie mura della fortezza capitalista. L'invasione delle fabbriche è un fatto storico immensamente più grandioso, più dinamico, più fattivo che l'inglorioso assalto di Porta Pia.

E attraverso la nostra breccia, noi porteremo al mondo intero tutte le libertà, compresa quella religiosa.

La rossa tunica del Cristo fiammeggia oggi più smagliante, più rossa, più bolscevica. Come fu un miracolo di amore, essa si è moltiplicata all'infinito. Vi è un lembo della tunica del Cristo nelle innumerevoli bandiere rosse dei comunisti che in tutto il mondo marciano all'assalto della fortezza borghese, per restaurare il regno dello spirito sulla materia, per assicurare la pace in terra a tutti gli uomini di buona volontà.

CAESAR.

I Partiti Comunisti aderenti alla Internazionale comunista sostengono:

1. - *Nell'attuale periodo storico il proletariato deve proporsi la conquista del potere sulla macchina statale capitalista per sostituire un apparecchio governativo proletario.*

2. - *Il tipo dello Stato proletario non è già la menzognera democrazia borghese, ma la democrazia proletaria; non il parlamentarismo, ma l'autogoverno delle masse attraverso istituti rappresentativi propri delle masse stesse; non la burocrazia capitalista ma gli organismi amministrativi creati dalle masse, con la reale partecipazione delle masse alla amministrazione e all'opera socialista di creazione economica. La forma concreta dello Stato proletario è il potere dei Soviet o il potere di organizzazioni simili ai Soviet russi.*

3. - *La dittatura del proletariato deve essere la leva per l'espropriazione immediata del capitale, e per l'immediata soppressione del diritto di proprietà privata; per l'istituzione del lavoro obbligatorio; per la socializzazione dei mezzi di produzione e di scambio, terre, industrie, miniere, trasporti, sotto la gestione diretta dei contadini, degli operai, minatori, ferrovieri, marinai.*

4. - *Il metodo principale della lotta consiste nell'azione delle masse proletarie, azione che può giungere, a seconda della resistenza avversaria, fino al conflitto armato col potere dello Stato capitalista.*

La quistione romana

Il patriottismo massonico e democratico voleva commemorare, quest'anno, con particolare solennità la data fatidica del Venti Settembre. Ma — ironia del destino — quest'anno più che mai, la vecchia musica è maledettamente stonata. La marcia trionfale diventa una marcia funebre. Il cinquantenario della « Terza Italia » coincide col principio della sua fine.

Lo Stato borghese — e « per ciò » nazionale, democratico e laico — che secondo i professori delle regie scuole doveva durare eterno, doveva rappresentare le glorie d'Ercole della « civiltà », non è durato che mezzo secolo. Un attimo, di fronte alla storia. Una breve parentesi.

I posteri sorrideranno — come, del resto, già sorridiamo noi — leggendo le tonnellate di libri e di giornali, di discorsi e di carmi, con cui i retori e gli istrioni della democrazia e del patriottismo celebravano la Breccia di Porta Pia come l'inizio di una nuova era della storia del mondo.

Una nuova era? No. Ripeto: una breve parentesi.

La questione romana non è ancora risolta.

Per troppo tempo, il Partito Socialista, dominato da una cricca di massoni e di borghesucci ha insozzato la sua bandiera partecipando al carnasciale commemorativo del Venti Settembre.

Noi professiamo un agnosticismo tutt'altro che benevolo e anche alquanto beffardo dinanzi a questa data « storica ».

Pure ammettendo, come insegnavano Marx e Engels nel manifesto dei comunisti, che l'unità nazionale — considerata, badisi bene, in funzione del complesso delle condizioni ambientali del secolo scorso — potesse favorire lo sviluppo del movimento socialista, noi pensiamo che la soluzione migliore del « problema nazionale » italiano poteva essere assai diversa da quella che esso ha avuto.

La unificazione d'Italia in una monarchia accentratrice non ebbe altra giustificazione che la forza delle armi e gli intrighi diplomatici dei Savoia. (Della serietà dei famosi « plebisciti » non è nemmeno il caso di parlare: roba simile alle acclamazioni dei fumani e D'Annunzio). In verità, sarebbe stato più conforme alle esigenze della situazione storica e ai bisogni del popolo italiano il programma federalista repubblicano del Cattaneo o anche il programma federalista neoguelfo del Balbo e dei Gioberti. Malgrado le diffamazioni degli storici ausili o democratici, i cattolici italiani erano in fondo più patrioti dei « patrioti ».

Porta Pia non fu che un meschino episodio, militarmente e politicamente. Militarmente, non fu che una grottesca scaramuccia. Fu veramente degna delle tradizioni militari italiane. Porta Pia rassomiglia — in piccolo — a Vittorio Veneto. Porta Pia fu la piccola, facile vittoria dell'aggressore enormemente superiore all'avversario inerme, come Vittorio Veneto fu la facile vittoria contro un avversario che — militarmente — non esisteva più.

Politicamente, Porta Pia fu semplicemente l'ultimo episodio della costruzione — violenta e artificiale — del Regno d'Italia. Tutto il resto è chincaglieria retorica. Le belle frasi sulla « Terza Roma » sono completamente vuote di senso.

Roma è città imperiale e città papale: in ciò solo

sta la sua grandezza universale. La « Terza Roma » non è che una sporca città di provincia, un sordido nido di travetti, di albergatori, di bagascie e di parassiti. Mentre le due fasi della vera storia di Roma — l'imperiale e la papale — hanno lasciato — traccia perenne — lo splendore dei monumenti romani, la breve parentesi dell'occupazione sabauda lascia, unica traccia di sé, il Palazzo di Giustizia (il monumento a Re Vittorio non è finito, e speriamo non sarà finito) architettura da esposizione, statue di gesso e grottesche imitazioni decorative: nato fra lo scandalo dei fornitori ladri e dei deputati patrioti e corrotti, esso è degno di albergare la decadenza giuridica della società contemporanea.

La questione romana non è risolta.

Non potevano risolverla, no, le cannonate del Re di Savoia. La violenza militarista non può risolvere i problemi internazionali. E la questione romana è un problema internazionale.

Noi comunisti, veramente realisti, riconosciamo, tra i tanti « fatti » di cui è costituita la realtà contemporanea, anche il « fatto religioso ». Disconoscere l'esistenza di questo fatto, è antipositivista. Ostacolare ai popoli la soddisfazione di questo bisogno, è grandemente ingiusto — ed è sommamente impolitico.

Il bisogno religioso, il fatto religioso sono essenzialmente fenomeni universali, internazionali. Perciò, nonostante tutte le declamazioni della pseudosociologia democratica e di qualche « socialista » da loggia o da sinagoga, la Chiesa cattolica è « *societas perfecta* » assai più e meglio che lo Stato nazionale borghese.

Dal contrasto tra le esigenze universali, internazionali, spirituali della Chiesa e le pretese dello Stato nazionale e borghese (pretese che sono idealmente, eticamente ed esteticamente, inferiori) nasce la « questione romana ».

Il potere temporale dei papi, a torto vituperato dai semi-analfabeti del « libero pensiero » è stato un « *modus vivendi* » storicamente necessario e inevitabile, è stata l'unica forma che potesse, nei secoli passati, garantire la libertà della Chiesa.

La legge delle guarentigie, monumento di ipocrisia e di malafede liberale, non può garantire in nessun modo i diritti dei cattolici. Essi hanno tutte le ragioni di chiedere — finché dura l'attuale sistema selvaggio di pluralità statale — che essa sia internazionalizzata, che la posizione giuridica della Chiesa sia regolata internazionalmente.

Pretendere che lo Stato italiano abbia il diritto di legiferare, con assoluta sovranità, in questioni eminentemente internazionali, sopra istituzioni eminentemente internazionali — quale è la Chiesa — solo perchè il centro di questa istituzione si trova in Italia — costituisce una colossale prepotenza, un atto di arbitrio che offende, nel tempo stesso il diritto e il buon senso.

La questione romana non è risolta.

Solo il Comunismo la risolverà.

Il Comunismo, dottrina armonicamente integrale, concezione altamente umanistica e veramente realistica, non disconosce e non rinnega nessun aspetto

L'INTRANSIGENZA DI SERRATI

(A proposito del II° Congresso dell'Internazionale Comunista)

L'articolo «*Polemichette*» apparso nell'*Avanti!* del 21 settembre (ediz. torinese del 22) non può essere lasciato senza risposta, perchè invece di dare un quadro chiaro ed esatto di quello che è stato il Secondo Congresso dell'Internazionale Comunista, si limita ad esprimere l'opinione personale di uno dei delegati del Partito Socialista Italiano, spostando la questione e seminando la sfiducia, nelle masse e nel Partito, verso il II Congresso dell'Internazionale Comunista e verso l'Internazionale stessa.

Cominciamo dalla conclusione dell'articolo. Lo scrittore afferma: «Tutto ciò ed altro ancora (cosa altro ancora?) rivela un opportunismo, il quale, per essere di sinistra, non è meno pericoloso per la vita e per l'azione del Comunismo Internazionale, tanto più se si considera che esso si accompagna ad una insufficiente conoscenza della situazione europea da parte dei compagni di Mosca!».

Questa affermazione e specialmente la parte da noi messa in corsivo è semplicemente una falsità: bisogna provare con fatti e fino a prova contraria l'affermazione rimane l'espressione di un mero stato di coscienza dello scrittore. Ma supponiamo pure che questi poveri ignoranti di Lenin, Zinovief, Bukharin fossero insufficientemente a conoscenza della situazione europea: uno dei doveri dei delegati non era appunto quello di chiarire, di spiegare, di dare a quei poveri ignoranti una «sufficiente conoscenza della situazione?». Perchè dunque non sono riusciti a far ciò i vari delegati e specialmente uno fra gli Italiani, il Serrati? Tre mesi di permanenza in Russia non sono bastati per informare i compagni russi?

Vogliamo subito rilevare la soverchia nebulosità di questa altra affermazione contenuta nell'articolo: «D'altra parte Serrati non si è opposto alle tesi presentate al Congresso di Mosca per la loro soverchia rigidità. No. Serrati accetta tutta ed intera questa rigidità e la vorrebbe anzi maggiore, se possibile». Senonchè la proposta sulla massoneria non dimostra affatto che Serrati sia stato più leninista di Lenin (— se non erriamo la proposta sulla massoneria è stata fatta dal compagno Graziadei, col quale, perciò, invitiamo il Serrati ad intendersi, per poter stabilire a chi spetti il primato della importante proposta, onde essa sia inserita esattamente negli annali della storia —) e sta di fatto che non questi problemi consigliarono al compagno Serrati il suo atteggiamento contrario all'Internazionale Comunista, ma bensì la questione dell'espulsione immediata dei riformisti dal Partito Socialista Italiano. Abbiamo davanti a noi la *Rote Fahne* del 27 agosto e vi leggiamo: «Egli (Serrati) analizza la situazione politica dei diversi paesi: in Francia per ora non c'è il terreno adatto per la Rivoluzione, perciò (!!!) non si può accettare il Partito Socialista Francese nella Terza Internazionale. Altra cosa è in Germania. Qui la Rivoluzione è divenuta un fatto, il Partito degli Indipendenti ha da svolgere, in questa Rivoluzione un ufficio eminente, perciò è necessario accettarlo nella Terza Internazionale... Per quanto riguarda gli elementi opportunisti del Partito Socialista Italiano, non può esserci una questione di principio. La questione è solo di vedere quando sia più propizio staccarsi da loro. Bisogna lasciare al Partito Italiano la scelta di questo momento, quando cioè il distacco apparirà ad esso vantaggioso per la causa della Rivoluzione». Il compagno Serrati continua poi minutamente sull'«azione di parecchi opportunisti e cerca di dimostrare che essi fanno molto in favore del Partito e della Rivoluzione»; «tuttavia, conclude Serrati appena essi tenderanno di agire contro di noi, noi sapremo compiere il nostro dovere davanti alla Rivoluzione italiana e mondiale».

Ecco le dichiarazioni fatte dal Serrati, e noi insistiamo nell'affermare (e dimostreremo ancora meglio fra poco pubblicando il testo stenografico del suo discorso) che appunto la sola questione dei riformisti è stata la ragione dell'opposizione di Serrati al Congresso dell'Internazionale Comunista. *That is the question* e non altro. Quando abbiamo letto le *Polemichette* del Serrati abbiamo provato un primo sentimento di

stupore; le potevamo credere scritte da Bordiga o da Sylvia Pankhurst, — poichè sarebbe stato naturale che gli estremisti dell'Internazionale Comunista fossero rimasti, per le ragioni ripetute ora dal Serrati, malcontenti del Congresso, ma non proprio dal Serrati. Perciò riteniamo necessario che siano pubblicate tutte le dichiarazioni fatte dal Serrati, non solo nelle assemblee del Congresso, ma anche nelle adunanze che si son tenute fra i dirigenti della Internazionale la rappresentanza del Partito Socialista Italiano; lo riteniamo necessario per una maggior chiarezza nella discussione che certamente si svolgerà prima del Congresso del Partito.

Sul così detto opportunismo dell'Internazionale Comunista nella questione nazionale e coloniale, leggiamo nella *Rote Fahne* le seguenti dichiarazioni fatte dal Serrati prima che avvenisse la votazione: «Secondo lui la Rivoluzione Sociale può essere effettuata anche senza (!) aver sostenuto i così detti partiti nazionali democratici e perciò egli si astiene dal voto». Ecco l'opinione di Serrati. E qui bisogna rilevare, come è detto molto bene nelle tesi, che per l'Internazionale Comunista si tratta appunto di fiancheggiare il movimento nelle colonie e nei paesi soggetti all'imperialismo europeo se rivoluzionario e bisogna rilevare che in qualsiasi paese soggetto (Egitto, India, ecc.), il movimento di liberazione, in ultima analisi, si identifica con una espressione di lotta delle classi, è solamente un movimento dei contadini contro i latifondisti. Le tesi sostenute da Lenin non hanno nulla a che fare con le esigenze momentanee di ordine diplomatico della Russia dei Soviet; esse sono l'ABC del marxismo e della tattica marxista. E' veramente strano, se non ridicolo, che Serrati cerchi di illustrare il suo «radicalismo» e l'«opportunismo» di Lenin nella questione nazionale e coloniale con gli esempi di Milano e della Sardegna! Questa è musica di un'altra opera, egregio compagno! Ci vuole una discreta dose di cattiva volontà per affermare che nelle tesi del Congresso c'è «della propaganda di separatismo» e che si cerca «di fomentarla od accrescerla». Nulla di tutto questo esiste nelle tesi del Congresso. Sarebbe troppo lungo spiegare punto per punto le tesi sulla questione nazionale e coloniale; ogni compagno, del resto, può capirle facilmente tanto esse sono semplici e dettagliate (1).

La nostra meraviglia fu ancora maggiore quando leggemo dell'opposizione di Serrati alle tesi sulla questione agraria. Per avere maggiori schiarimenti, subito cercammo in tutte le biblioteche una qualche opera o almeno un qualche opuscolo del Serrati sulla questione agraria; ma, con grande stupore, finora non siamo riusciti a trovar nulla! Cosa dice di sostanziale l'egregio critico in questa, certo non facile, questione? «Noi sappiamo che in talune regioni la piccola proprietà agricola è la sola forma economica possibile». Ecco la dichiarazione più importante del compagno Serrati, che però non rimane altro che una semplice affermazione. Anche in questa questione le tesi elaborate da Lenin non riguardano solo l'esperienza della Rivoluzione russa. Come è noto il compagno Marchlewsky, buon conoscitore della questione, pubblicò, nell'*Internazionale Comunista* prima che Lenin proponesse le sue tesi, un articolo su questo argomento, che sarebbe opportuno riprodurre nell'*Avanti!* Il compagno Lenin, nel suo *avant projet* di deliberazione, si riferisce a questo articolo e propone appunto al Congresso una mozione generale per la questione agraria.

Bisogna ricordare ai compagni che il compagno Lenin e Kautsky sono stati i più grandi, se non addirittura gli unici teorici di questa questione nella letteratura marxista. Il compagno Serrati potrebbe trovarne la prova leggendo i volumi sulla questione agraria scritti da Lenin (e riguardanti non la sola questione agraria russa ma quella generale) allorchè ebbero luogo le famose discussioni col David, il più serio teorico del riformismo agrario. Ci vuole davvero un'audacia straordinaria per permettersi di criticare così legger-

(1) Le tesi di Lenin sulla questione nazionale e coloniale sono apparse integralmente nell'«Ordine Nuovo» del 31 luglio.

mente le tesi di Lenin sulla questione agraria, che sono una maravigliosa applicazione, non dogmatica ma realistica, del metodo marxista in questa questione tanto importante, se non forse la più importante per la rivoluzione proletaria. Se il Congresso avesse seguito i consigli di Serrati, esso avrebbe potuto addirittura fare a meno di riunirsi; sarebbe bastato dire: «L'Internazionale Comunista vuole l'instaurazione del comunismo!» e niente altro. Ma i Congressi si radunano appunto per risolvere le questioni sulla pratica, sulla tattica, sulla strategia dei Partiti e per concertarsi in proposito.

Sarebbe stato meglio che il nostro severo critico avesse dato indicazioni più precise sulla questione agraria e non avesse buttato a casaccio la frase: «Il problema agrario in Russia riveste un carattere sostanzialmente diverso da quello dei paesi d'Occidente». Quale scoperta sensazionale! Un Congresso Comunista deve appunto, dalla realtà di ogni paese, trarre le norme che diano un indirizzo unitario ai Partiti di tutti i paesi. Ed è perciò semplicemente puerile il dire, a proposito delle tesi votate, che si corre verso il precipizio dell'opportunismo riformista senza contare. *Parlez pour vous*, egregio compagno! Non siamo forse noi socialisti che abbiamo detto e ripetuto che la piccola proprietà non sarà confiscata malgrado che il nostro programma in agricoltura sia tutt'altro? Non si tratta oggi di discutere con i revisionisti del tipo David sulla superiorità della piccola proprietà agraria in confronto alla grande proprietà; questa questione è già risolta a vantaggio della grande proprietà, sebbene il processo di concentrazione non sia nell'agricoltura così accelerato come nell'industria: oggi si tratta solo di comprendere nella realtà storica concreta che, come dice Kautsky nel suo libro «*Socializzazione dell'agricoltura*»: per noi il problema agrario è il più complicato, ma anche il più importante della Rivoluzione.

Nelle tesi è precisamente applicato il metodo marxista che può risolvere la complessa e seria questione delle relazioni fra città e campagna nel processo della rivoluzione verso il comunismo. La critica del Serrati dimostra solo come questo compagno non sia riuscito a capire che nella questione agraria non si tratta di emanare decreti, ma si tratta di sapere concretamente, come dice bene Bukharin nel suo libro *L'economia nel periodo di transizione*, — stabilire un nuovo equilibrio da una parte nell'interno dell'agricoltura e dall'altra nelle relazioni fra città e campagna; poichè la rivoluzione proletaria, in certi momenti, crea l'allontanamento della campagna dalla città, allontanamento che può essere disastroso per la rivoluzione stessa e per il proletariato industriale.

Ecco un esempio: — Noi crediamo che, applicando le tesi del Congresso all'Italia, l'atteggiamento e i provvedimenti di un governo comunista all'indomani della rivoluzione saranno di una rigida applicazione del nostro punto di vista marxista nell'Italia settentrionale e là dove esiste un forte proletariato agricolo, le grandi aziende agricole saranno cioè mantenute e amministrate dalle istituzioni economiche sovietistiche; si dovrà invece conservare la piccola proprietà in certe località del Mezzogiorno, in Sicilia e in Sardegna.

Non ci soffermiamo a lungo sulla parte dell'articolo che riguarda l'adesione dei comunisti inglesi al Labour Party, perchè dovremmo ripetere tutto quello che il compagno Lenin ha scritto nel suo magnifico opuscolo «*L'estremismo, malattia infantile del comunismo*». La ragione che oppone il Serrati è puerile: — «in dieci contro centomila». Cosa significa questo? Appunto perchè siamo ancora solo dieci, ogni comunista deve sentire il dovere di strappare le masse proletarie dall'influenza dei capi riformisti. La stessa cosa vale per l'*American Federation of Labor* di Gompers.

E a proposito della Confederazione Generale del Lavoro italiana, cosa c'è di contraddittorio nell'atteggiamento dell'Internazionale Comunista? L'Internazionale domanda, con ragione, l'abbandono dell'Internazionale gialla di Jouhaux; siccome il suo invito in questo senso non è stato finora accettato dagli attuali

genti della Confederazione, il Comitato Esecutivo vette accettare il meno peggio e concludere il famoso patto di alleanza. Quale differenza c'è in fondo l'Internazionale di Amsterdam e il Labour Party, o poter dire, come dice il nostro critico, che la consistenza del Segretariato di Amsterdam non è difficile? co una ragione per agire nel senso votato dal Congresso... ma questo è opportunismo, secondo il Serrati.

Per concludere. L'ultra « intransigenza » del Serrati ci appare per lo meno molto sospetta; ciò risulta non solo dall'atteggiamento del Serrati al Congresso Mosca sulla questione dell'espulsione immediata dei riformisti dal Partito Socialista Italiano e dalla sua fesa degli Indipendenti tedeschi, ma anche dal recente articolo « Occhio alle voltate ». In ventiquattro

ore tutta la rigidità è sfumata e « il D'Aragona di oggi non può più essere il D'Aragona di ieri, Baldesi riformista non può non essere oggi rivoluzionario ». Che belle prospettive per la Rivoluzione proletaria italiana! Chi ha memoria debole si sforzi di ricordare l'Ungheria. Appunto per tutto questo noi diciamo che il Serrati è molto intransigente in Asia e in Africa ma non in Italia!

Ed ecco perchè il Serrati non ha nessun diritto di svalutare i lavori del Congresso Internazionale Comunista, e specialmente l'opera dei compagni comunisti russi, che hanno maggiormente contribuito all'affermazione e alla consolidazione del pensiero e dell'azione comunista con i fatti che sono a conoscenza di tutti i proletari del mondo.

C. NICCOLINI.

Il movimento dei metallurgici

Gli avvenimenti a cui abbiamo assistito ultimamente, e il cui ciclo non è ancora chiuso, richiedono d'essere fatti oggetto, sia nel loro complesso che nei particolari, di seri studi e di ampie discussioni, nella nostra stampa e nelle riunioni di noi comunisti.

Sarebbe mancare di franchezza e di sincerità negare che il nostro movimento rivoluzionario ha ricevuto un forte colpo. Non fa meraviglia il constatare per la millesima volta, che la storia si ripete, ma ciò che colpisce è la trascuranza assoluta dei suoi avvenimenti.

Quel che più importa rilevare è che siamo noi stessi, noi comunisti, colpevoli del cattivo svolgimento degli avvenimenti.

Le recriminazioni sono inutili: noi non abbiamo saputo organizzare le nostre forze in modo che esse, nel momento decisivo e importantissimo non si lasciassero sopraffare dalle forze opposte.

Se ben osserviamo non possiamo fare a meno di constatare che, in fin dei conti, non c'è nessuna differenza fra l'atteggiamento della nostra Confederazione Generale del Lavoro e quello della francese e della tedesca.

La Confederazione francese di Jouhaux ha sabotato lo sciopero di maggio ed è diventata la roccaforte del riformismo e dell'anti-comunismo; la Confederazione tedesca di Legien sabotò il magnifico movimento rivoluzionario durante il breve governo di Kapp e la nostra Confederazione ha, di fatto, messo il fermo su un movimento unico negli annali della nostra storia nella lotta proletaria, cercò inquadralo nell'alveo corporativista, lo decapitò e s'impose, come forza di legalitarismo e di riformismo al Partito Socialista. Questa è purtroppo la dolorosa verità. Sarebbe veramente triste se non sapessimo trarre da questi episodi e da questa lezione le necessarie conclusioni e direttive per la nostra opera che dovrà essere salda ed intensa in tutti i Sindacati e in tutte le Federazioni della Confederazione Generale del Lavoro.

Non è però un fatto senza importanza, che per noi abbiamo votato le Camere del Lavoro invece dei rappresentanti delle Federazioni e della burocrazia sindacale che votarono contro.

E siccome è convinzione generale che la maggior parte dei rappresentanti che hanno votato contro il Partito non espressero né le speranze né i desideri della stragrande maggioranza degli organizzati, bisogna che questa convinzione non rimanga solamente l'espressione di un'opinione ma venga tradotta in realtà dalla massa stessa, sconfiggendo i suoi rappresentanti.

Il Partito e le organizzazioni che si sono trovate d'accordo con esso, non possono, non devono abbandonare la lotta.

Disciplina non vuol dire affatto subordinazione cieca ed assoluta: ognuno deve essere libero di svolgere la sua attività propagandando le sue convinzioni. Perciò è dovere di ogni comunista, di ogni sezione del Partito, e delle Camere del Lavoro di radunare i loro membri, discutere sulle decisioni dell'ultimo Consiglio della Confederazione e d'intraprendere una campagna per la riconferma o meno delle decisioni prese. In questo momento non si tratta di piccole beghe, ma degli interessi di tutto il proletariato italiano e della rivoluzione mondiale.

Il Partito, le correnti comuniste della Confederazione devono dire la loro parola comunista sia sulla questione del controllo, sia sull'ulteriore svolgimento del conflitto e del metodo che fu applicato per la sua risoluzione. Bisogna far sentire che il Partito Socialista e il proletariato italiano non sono affatto pronti a seguire coloro che lo portano inevitabilmente al disordine, alla disorganizzazione, al collaborazionismo.

In verità non errano coloro che pensano, che non è la Confederazione che s'impone agli industriali ma bensì Giolitti e Labriola stessi e sarebbero quindi essi i veri capi della mossa riformista, nel sabotaggio del movimento rivoluzionario. E infatti, il così detto neutralismo del Governo, tattica abilissima e che non poteva essere diversa in quel momento pericoloso per la borghesia, ha incoraggiato i « socialisti »... dell'anticamera ministeriale.

La borghesia italiana, il governo di Giolitti, non potevano che aspettare e infatti Giolitti, vecchia volpe, rimaneva a Bardonecchia e si preparava per il Convegno antiproletario di Aix-les-Bains con il rinnegato Millerand, conoscendo, urtando, i suoi concittadini dalla foga « rivoluzionaria », dalle grosse minacce, ma vuote. Egli, uomo intelligente, dal primo giorno del conflitto si fece la convinzione che « il dilemma è questo, non c'è via d'uscita fra i due mali, bisogna decidersi per il minore, quello che non rappresenta un rischio mortale e lascia sussistere le membra essenziali dell'organismo, non uccide cioè le istituzioni più sacre colla dittatura proletaria » (« Corriere della Sera » 19-IX).

Nelle frasi da noi sottolineate sta tutta la politica del Governo di Giolitti e con quelle parole si sono valutate le decisioni del Consiglio della Confederazione, il loro valore riformista e la loro sostanza, malgrado le belle frasi ingannatrici di « controllo », di « socializzazione », ecc., del vocabolario marxista e comunista. E un deputato del socialismo reggiano, per uno strano caso, in un articolo pubblicato nell'«Avanti!» (!!!) del 12 settembre già mostrò, come intendono certi, cosiddetti socialisti, il movimento per il controllo ecc. Per questi signori tutto si riduce ad una questione « sul terreno della legalità ».

Vedremo fra poco cosa porterà al proletariato questo « terreno della legalità ». Però intanto abbiamo sotto gli occhi l'esperienza della Germania, in cui una Commissione sulla socializzazione che « lavorò » due anni, all'infuori di mucchi di carte e di progetti, non portò al proletariato nulla di positivo. Di positivo il proletariato tedesco ebbe le palle di Noske, la più nera miseria e la disoccupazione che di giorno in giorno ingrandisce. E non v'è nessuna ragione per sperare, dopo gli esempi russi, tedeschi, austriaci, ungheresi, ecc. ecc. che i nostri Baldesi, D'Aragona, Labriola e compagnia portino risultati e frutti diversi al proletariato italiano.

Bisogna ben chiarire la questione del cosiddetto controllo e della socializzazione, per non permettere che siano diffuse illusioni e menzogne. Noi comunisti per il controllo della produzione, intendiamo il controllo operaio effettivo e non fittizio come è oggi in Germania ed in Austria. Noi non vogliamo, e combatteremo ogni progetto che darà al proletariato il « diritto » di assistere solo passivamente allo sfruttamen-

to ed all'arricchimento dei capitalisti senza il vero controllo esercitato per mezzo dei Consigli di fabbrica. Il proletariato del braccio e dell'intelletto ha il diritto e deve essere rappresentante in « maggioranza » nei Consigli di controllo.

Non ci soffermiamo sui dettagli del controllo non conoscendo ancora il progetto dei riformisti, ma vogliamo però fissare i nostri punti sostanziali che sono contro la rappresentanza paritetica e contro la partecipazione al controllo dello Stato con rappresentanza dei suoi delegati.

La battaglia non è ancora finita. Dipende da noi il non permettere che si effettui un collaborazionismo con la borghesia, allontanando la rivoluzione. Già nelle interviste, nei discorsi dei rappresentanti della Confederazione si ripete spesso, troppo spesso, la parola dell'intensificazione della produzione. Con tutte le nostre energie, dobbiamo ripudiare questo concetto borghese, antisocialista e contro-rivoluzionario. Noi combattiamo il regime capitalistico per la sua anarchia della produzione per la sua incapacità d'organizzazione dell'economia nazionale ed internazionale, ma ciò non vuol dire che ogni riforma transitoria, finché rimangono le basi della società capitalistica, debba spingere noi ad intensificare la produzione. Nient'affatto. L'oh. Bianchi, può parlare finché vuole, e per contorno della necessità di produrre, può anche, battendosi il petto, recitare l'inno d'amore per il suo paese ecc. ecc., ciò dimostra solamente che il suo concetto è schiettamente borghese. All'indomani della presa del potere, quando cominceremo la vera socializzazione noi effettueremo e voteremo le leggi dei nostri Soviet, ed i decreti della disciplina più ferrea per la massima produzione, per la massima organizzazione, per il massimo lavoro. Ma adesso, no, in modo assoluto. Anche quando vi sarà il cosiddetto controllo, il Partito, i Comunisti non consentiranno mai nessun provvedimento di carattere disciplinare per obbligare la massa a lavorare di più! Nessun socialismo di « Stato », nessuna socializzazione partorita da Giolitti o dalla Confederazione sul « terreno della legalità » ci smuoveranno dal concetto espresso anche dalla maggioranza della Commissione della socializzazione in Germania che « una isolata statizzazione delle miniere che lasci persistere l'economia capitalistica in altri rami dell'economia non può essere considerata socializzazione, ma significherebbe soltanto sostituzione di un imprenditore a un altro ».

E questo si può ripetere anche nel nostro caso, se mai venissero presi dallo Stato tutti gli stabilimenti metallurgici. Finché il proletariato non tiene il potere nelle sue mani, con tutti i mezzi di produzione e di scambio, bisogna essere un riformista per parlare di « socializzazione, di maggior produzione » ecc.

Il proletariato e il Partito devono stare in guardia per non trovarsi davanti alla vendita di un piatto di lenticchie in cambio dei loro diritti maggiori della piena libertà di azione e della lotta politica ed economica contro la borghesia.

La crisi nostra e la crisi mondiale continuano, malgrado che le borghesie più forti, i « governi vincitori » facciano ogni sforzo per intendersi, per unirsi nella lotta contro il proletariato. Piano piano costoro tramano le loro congiure contro la Russia dei Soviet, contro il proletariato russo e contro la rivoluzione mondiale. E in questa opera i vari governi sono aiutati volontariamente ed involontariamente dai riformisti di tutto il mondo, i nostri compresi.

Fino a quando la borghesia mondiale non sarà riuscita ad organizzare le sue forze, inevitabilmente essa supporterà, secondo la situazione dei singoli paesi, dei momentanei « sacrifici » fino al giorno, in cui potrà dare battaglia in piena regola al proletariato. Bisogna con rammarico riconoscere, che il proletariato mondiale in generale, ed il nostro in particolare, non hanno saputo finora dare il massimo aiuto alla rivoluzione russa, che è anche la sua, altro non essendo che un posto avanzato delle sue forze contro il nemico comune. E non dimentichiamo, ma imprimiamo ben bene nella nostra memoria, che al movimento rivoluzionario del proletariato italiano, in un dato momento è stata posta una diga, non dal Governo, ma dai riformisti, dai dirigenti della Confederazione Generale del Lavoro.

Contro questo fatto sono inutili le parole aspre; so-

lo un lavoro assiduo, energico, infenso può salvarci dal disonore, dal disastro controrivoluzionario e dal fango collaborazionista. Con un piccolo sforzo, con una propaganda vasta e ferma, nelle prossime battaglie, nei prossimi giorni, sconfiggeremo tutte le forze opposte e affermeremo la nostra solidarietà con la Russia martire, effettuando la nostra rivoluzione, alla quale seguiranno inevitabilmente le altre, negli altri paesi del vecchio mondo e dell'umanità insanguinata.

C. N.

Statuto della Internazionale Comunista

§ 1. La nuova Associazione Internazionale dei Lavoratori è creata per organizzare azioni comuni dei proletari dei diversi paesi, i quali mirano alla metà: Rovesciamento del capitalismo, instaurazione della dittatura del proletariato e di una Repubblica sovietista internazionale, per la completa eliminazione delle classi e per la realizzazione del socialismo, primo gradino della Società Comunista.

§ 2. La nuova Associazione Internazionale dei lavoratori si chiama *Internazionale Comunista*.

§ 3. Tutti i partiti appartenenti alla Internazionale Comunista portano il nome *Partito Comunista* del paese così e così (Sezione della Internazionale Comunista).

§ 4. Suprema istanza della Internazionale Comunista è il Congresso mondiale di tutti i partiti e di tutte le organizzazioni che ne fanno parte. Il Congresso mondiale è chiamato a modificare il programma dell'Internazionale Comunista. Il Congresso mondiale discute e delibera intorno ai principali problemi di programma e di tattica che si connettono con la attività della Internazionale Comunista. Il numero dei voti deliberativi, spettanti a ogni partito od organizzazione, viene fissato da speciale deliberazione del Congresso.

§ 5. Il Congresso mondiale elegge il Comitato Esecutivo della Internazionale Comunista, che è l'organo direttivo della Internazionale Comunista nell'intervallo di tempo fra l'uno e l'altro Congresso mondiale dell'Internazionale Comunista. Il Comitato Esecutivo è responsabile soltanto davanti al Congresso mondiale.

§ 6. La sede del Comitato Esecutivo della Internazionale Comunista viene, di volta in volta, fissata dal Congresso mondiale dell'Internazionale Comunista.

§ 7. Un Congresso mondiale straordinario dell'Internazionale Comunista può essere convocato, o dietro deliberazione del Comitato Esecutivo o in seguito a domanda della metà dei partiti, che appartenevano all'Internazionale Comunista all'epoca dell'ultimo Congresso mondiale.

§ 8. Il lavoro principale del Comitato Esecutivo incombe sul partito del paese, dove, per deliberazione del Congresso mondiale, ha sede il Comitato Esecutivo. Il partito di questo paese delega nel Comitato Esecutivo cinque rappresentanti con voto deliberativo. Oltre a ciò i dieci più importanti partiti comunisti, la cui lista sarà approvata dal Congresso mondiale ordinario, delegheranno nel Comitato Esecutivo un rappresentante per uno con voto deliberativo. Agli altri partiti e alle altre organizzazioni, facenti parte della Internazionale Comunista, spetta il diritto di delegare nel Comitato Esecutivo un rappresentante per uno, con voto consultivo.

§ 9. Il Comitato Esecutivo dirige tutto quanto il lavoro della Internazionale Comunista da un Congresso all'altro, pubblica in almeno quattro lingue l'organo centrale della Internazionale Comunista, (la Rivista « Internazionale Comunista »), emana in nome della Internazionale Comunista i necessari proclami, e dà direttive impegnative per tutte le organizzazioni e i partiti appartenenti alla Internazionale Comunista. Il Comitato Esecutivo dell'Internazionale Comunista ha il diritto di esigere dai partiti ad essa appartenenti la esclusione di gruppi e di persone, che violano la disciplina internazionale, e similmente di esigere la espulsione dalla Internazionale Comunista di quei Partiti che violano i deliberati del Congresso mondiale. Questi partiti hanno il diritto di appellarsi al Congresso mondiale. In caso di bisogno il Comitato Esecutivo organizza nei vari paesi i suoi Uffici Tecnici ed altri Uffici ausiliari, che sono completamente sub-

ordinati al Comitato Esecutivo. I rappresentanti del Comitato Esecutivo compiono le loro mansioni politiche in stretto contatto con la Direzione del Partito del paese in cui hanno sede.

§ 10. Il Comitato Esecutivo dell'Internazionale Comunista ha il diritto di accogliere nel suo seno, con voto consultivo, rappresentanti di organizzazioni e partiti che non fanno parte dell'Internazionale Comunista, ma simpatizzano con essa e le sono affini.

§ 11. Gli organi di tutti i partiti e di tutte le organizzazioni, che appartengono all'Internazionale Comunista e di quelli che son annoverati fra le organizzazioni simpatizzanti per l'Internazionale Comunista sono tenuti a ristampare tutte le deliberazioni dell'Internazionale Comunista e del suo Comitato Esecutivo.

§ 12. La situazione generale in tutta l'Europa e in America costringe i comunisti di tutto il mondo a creare organizzazioni comuniste illegali accanto all'organizzazione legale. Il Comitato Esecutivo è obbligato a procurare che tale disposizione venga dappertutto praticamente effettuata.

§ 13. In regola generale le comunicazioni politiche fra i singoli partiti appartenenti all'Internazionale Comunista hanno luogo per tramite del Comitato Esecutivo dell'Internazionale Comunista. In casi urgenti la comunicazione avviene direttamente, ma nello stesso tempo si deve metterla al corrente il Comitato Esecutivo dell'Internazionale Comunista.

§ 14. I Sindacati che stanno sul terreno del Comu-

nismo e che sono internazionalmente uniti sotto la direzione della Internazionale Comunista, formano una Sezione Sindacale della Internazionale Comunista. Questi Sindacati delegano, per mezzo dei Partiti Comunisti dei rispettivi paesi, i loro rappresentanti ai Congressi mondiali dell'Internazionale Comunista. La Sezione Sindacale dell'Internazionale Comunista delega, con voto deliberativo, un rappresentante nel Comitato Esecutivo dell'Internazionale Comunista. Il Comitato Esecutivo dell'Internazionale Comunista ha il diritto di delegare un rappresentante con voto deliberativo nella Sezione Sindacale della Internazionale Comunista.

§ 15. L'Internazionale Giovanile Comunista, come membro della Internazionale Comunista, è subordinata a questa e al suo Comitato Esecutivo. Nel Comitato Esecutivo dell'Internazionale Comunista viene delegato con voto deliberativo un rappresentante del Comitato Esecutivo dell'Internazionale Giovanile Comunista. Il Comitato Esecutivo dell'Internazionale Comunista ha il diritto di delegare un suo rappresentante, con voto deliberativo, nel Comitato Esecutivo della Internazionale Comunista Giovanile.

§ 16. Il Comitato Esecutivo dell'Internazionale Comunista conferma il Segretario Internazionale del movimento delle Donne Comuniste e organizza la Sezione Femminile della Internazionale Comunista.

§ 17. Trasferendosi da un paese all'altro ogni membro dell'Internazionale Comunista trova aiuto fraterno presso i membri della Terza Internazionale.

FATTI E DOCUMENTI

Per la riorganizzazione del Partito

Net mio articolo per «L'offensiva riformista» mi chiedo come è possibile eliminare gli inconvenienti che ostacolano l'opera rivoluzionaria del nostro Partito.

A queste domande rispondo — tenuto conto anche dei deliberati del Congresso di Mosca, che confermano pienamente le mie opinioni — con la seguente mozione che ho presentato alla Sezione Socialista Milanese.

Inoltre i compagni che consentono almeno nelle linee fondamentali di essa, a presentare tale mozione, nelle rispettive Sezioni e a farle pubblicare su altri giornali socialisti, affinché essa sia presentata al prossimo Congresso Nazionale del Partito — di cui dobbiamo chiedere la sollecita convocazione — e possa servire di base alle discussioni che in esso si dovranno fare, per imprimere al nostro Partito un indirizzo più fattivo e più profondamente rivoluzionario.

CESARE SEASSARO.

Per porre fine allo stato di disorientamento in cui si trova il nostro Partito, per eliminare gli ostacoli che paralizzano la sua azione, per subordinare effettivamente il Partito ai deliberati dell'Internazionale Comunista, per mettere in grado, infine, il Partito di poter esplicare nel modo più efficace la sua funzione di preparazione rivoluzionaria e facilitare poi la presa di possesso e la conservazione del potere politico da parte del proletariato, è necessario anzitutto procedere ad una complessa riorganizzazione interna del Partito secondo i seguenti concetti:

1. *Nome del Partito ed epurazione.* — A sensi del deliberato del Congresso di Mosca, il Partito deve chiamarsi « Partito Comunista Italiano, Sezione Italiana della Internazionale Comunista ». Bisogna poi epurare il Partito antepoendo il criterio della qualità a quello del numero. Dovranno quindi essere espulsi dal Partito: 1.) coloro che non accettano integralmente il programma dell'Internazionale Comunista o che colla loro parola, cogli scritti e coll'azione svalutano questo programma o ne sabotano l'esecuzione; 2.) coloro che appartengono alla massoneria; 3.) coloro che per la loro inazione, per il loro scarso interessamento o per la loro condotta politica o privata non sono all'altezza del compito arduo di milizia e di apostolato che incombe ad ogni comunista.

2. *Struttura delle Sezioni del Partito.* — Bisogna trasformare il sistema attuale che affida nominalmente il potere sovrano all'assemblea e in realtà lascia i pieni poteri al Comitato esecutivo di ogni Sezione, sistema che è un corollario dell'antica concezione democratica borghese. La divisione dei poteri tra Comitato esecutivo, Commissione di accettazione soci e Collegio dei proibitivi corrisponde al superato concetto della divisione dei poteri nello stato democratico. In realtà poi l'assemblea abdica quasi sempre i suoi poteri nelle mani del Comitato esecutivo, precisamente come il Parlamento borghese nelle mani del Governo. Le assemblee in genere si convocano troppo raramente; il loro ordine del giorno è compilato dal Comitato Esecutivo e viene portato a conoscenza dei soci troppo tardivamente, cosicchè essi non possono preventivamente formarsi un convincimento proprio. Nelle assemblee poi, specialmente

nelle grandi Sezioni, non è mai possibile una discussione seria e profonda, sia per l'eccessivo numero dei soci, sia per la naturale nervosità dell'assemblea sia per il legittimo desiderio — troppo spesso ostacolato — dei compagni proletari di interloquire, sia per la impazienza di arrivare alla votazione, sia infine per la quantità e complessità degli argomenti da discutere. Aggiungasi poi che le assemblee troppo spesso si lasciano influenzare dalla demagogia oratoria, che esse sono assai facili ai repentini e inconsiderati mutamenti di opinione, e che spesso esse sono costituite solo da una minoranza degli iscritti. Alcuni di questi inconvenienti vanno e andranno sempre crescendo col crescere del numero degli iscritti, col loro sviluppo intellettuale del proletariato e coll'incalzare degli avvenimenti.

E' quindi necessario adottare una nuova struttura delle Sezioni, più semplice, più pratica e più giusta, e che rispecchi il principio fondamentale dell'economia e dello stato comunista: il principio sovietista. Il nostro partito deve essere il germe e il nucleo dello Stato comunista e deve uniformarsi allo stesso sistema, che Lenin definisce « contrattazione democratica ». Perciò è necessario che le Sezioni che comprendono almeno 100 iscritti si dividano in gruppi comunisti corrispondenti alle principali unità di produzione. In ogni fabbrica, azienda agricola o commerciale, ufficio ecc. ove si trovano almeno 20 comunisti si costituisca un gruppo comunista (1). Ogni gruppo nomini il suo delegato o fiduciario, normalmente scelto in seno al gruppo e solo in via eccezionalissima all'infuori di esso. Le assemblee normalmente siano costituite da questi delegati. In tal modo, la diuturna convivenza dei membri di un gruppo e del loro delegato permette una continua elaborazione di un pensiero collettivo, di cui i delegati sono gli esponenti. Così si rende più semplice, più rapido a più serio il lavoro delle assemblee, si dà un diritto di rappresentanza a tutti, anche se non possono intervenire alle assemblee, e infine si favorisce lo sviluppo dell'educazione politica e intellettuale di tutti i compagni, eliminando l'assenteismo e l'indifferenza. Anche l'accettazione dei nuovi soci sarebbe decisa dal rispettivo gruppo comunista di fabbrica o di aziende, e così pure le vertenze tra membri di uno stesso gruppo; per gli appartenenti a gruppi diversi funzionerebbero, per turno, diversi collegi di proibitivi. E' superfluo aggiungere che tale sistema sarebbe indispensabile qualora, sviluppandosi la reazione borghese, si dovesse passare all'azione illegale.

3. *Consiglio nazionale.* — I Consiglieri nazionali dovrebbero essere eletti per regione anziché per provincia, per distaccare le basi della nostra organizzazione dalla assurda e artificiosa circoscrizione amministrativa dello stato borghese e farlo invece coincidere colle basi regionali del futuro ordinamento della repubblica comunista. Il Consiglio nazionale dovrà essere convocato più frequentemente onde esplicitare quella funzione integratrice che sarà resa più necessaria dalle modificazioni che si dovranno

apportare alla costituzione della direzione del Partito. Ogni consigliere nazionale, mentre deve considerarsi in ogni circostanza come rappresentante del movimento socialista della sua regione, deve essere nel tempo stesso il delegato permanente della Direzione del Partito in quella regione e rappresentarne a poteri.

4. **Direzione del Partito.** — La direzione del Partito deve essere composta di pochi membri, residenti nella stessa città, e deve sedere in permanenza. Essa deve trasformarsi in un vero proprio Soviet; mentre i membri di essa, collegialmente, devono dirigere con fermezza, con costanza e con unità d'azione il movimento rivoluzionario, ognuno di essi deve diventare un Commissario posto a capo di un particolare ramo dell'attività del partito. Questi rami sono: 1) movimento internazionale; 2) movimento interno e propaganda; 3) stampa; 4) cultura comunista; 5) organizzazione militare; 6) rapporti col gruppo parlamentare e cogli enti locali; 7) rapporti coi sindacati, le Cooperative e gli altri organismi proletari. A seconda dei mezzi finanziari e del numero di uomini idonei disponibili si potranno riunire, o no, due o più commissariati in una sola persona. In tal modo si potrà alleggerire il compito immane e sovrumano che oggi grava sul Segretariato del Partito. E l'organizzazione del Partito diventerà veramente lo schema dell'organizzazione dello Stato comunista.

5. **Movimento internazionale.** — Un membro della direzione del partito deve essere il Commissario per le relazioni internazionali. Esso dovrebbe essere lo stesso rappresentante del Partito nel Comitato Esecutivo dell'Internazionale Comunista; qualora però tale rappresentante dovesse risiedere a Mosca, si dovrà nominare un altro commissario. Esso dovrebbe, oltre che mantenersi in stretto rapporto con Mosca, coi rappresentanti in Italia del Governo bolscevico e coi partiti comunisti degli altri paesi, spiegare altresì una azione particolare nei paesi confinanti e in quelli che potrebbero essere spinti dai Governi borghesi a una guerra contro l'Italia.

6. **Propaganda.** — La propaganda comunista dovrà nell'ora attuale, mirare specialmente a quelle categorie ancora refrattarie e il concorso delle quali è indispensabile per il trionfo della rivoluzione: i contadini e i lavoratori intellettuali. A tal uopo è necessario adottare forme nuove e particolari di propaganda tra i cattolici, mazziniani, anarchici. Bisogna infine coltivare con cura speciale il campo giovanile, femminile e infantile.

7. **Cultura comunista.** — Il Commissario per la cultura comunista dovrà iniziare e coordinare un vasto lavoro per lo sviluppo largo e profondo della cultura comunista cioè per diffondere negli intellettuali e nella massa la concezione comunista della società umana, della storia, della filosofia e della vita, nonché per studiare i principali problemi della ricostruzione comunista. Bisogna, a tal uopo, creare al più presto la *Università Comunista* e il maggior numero possibile di scuole organiche e serie di cultura comunista, e coordinare tale opera con un piano complesso di pubblicazioni comuniste: volumi di alta cultura, volumi di vulgarizzazione — semplici ma seri — riviste di cultura ecc. Anche la direzione di tali pubblicazioni deve essere affidata al Commissario per la cultura, e non deve essere guidata, come è stata finora l'opera della Società Editrice Avanti!, da criteri industriali e deve prescindere da preoccupazioni finanziarie. Il danaro meglio speso è quello speso per la cultura. La cultura è la più poderosa propaganda. La rivoluzione economica non può prescindere da quella culturale.

8. **Stampa.** — Colla invocata abolizione delle tre edizioni dell'*Avanti!* e colla prossima fondazione di quotidiani comunisti nelle principali città, diverrà assolutamente necessario, per mantenere la unità centralizzata del movimento comunista, coordinare l'azione di questi giornali. E' pure necessario riorganizzare la stampa settimanale, abolendo parecchi settimanali superflui e costituendone dei nuovi nelle regioni in cui manca il quotidiano. E bisogna coordinare secondo un piano unico, e con direttive decise, l'azione di tutti i giornali settimanali. Tali dovrebbero essere i compiti del Commissario Stampa, che dovrebbe redigere — il più spesso possibile — l'articolo di fondo per i quotidiani e i settimanali e curare la trasmissione delle corrispondenze, degli articoli e delle linee programmatiche della stampa comunista.

9. **Preparazione militare.** — Il Governo sovietista dovrà disporre immediatamente di un valido esercito. Il Commissario per la preparazione militare deve predisporre tutti i piani necessari, utilizzando tutti i migliori elementi della attuale organizzazione militare dello stato borghese.

10. **Gruppo Parlamentare ed Enti Locali.** — Di fronte alle deplorevoli deviazioni collaborazioniste dell'attuale gruppo parlamentare, la Direzione del Partito deve riaffermare energicamente e costantemente il suo potere sovrano, con ferma inflessibilità,

sul gruppo stesso, applicando le più severe sanzioni. E' assurdo perseverare nel sistema attuale per cui il Gruppo tratta colla Direzione da pari a pari, il Gruppo non è che uno dei tanti organi — non dei principali, ma il più infido o pericoloso — del Partito e deve essere sempre sottoposto alla Direzione del Partito. Perciò è necessario che la Direzione, a mezzo dell'apposito commissario, invigili continuamente sul gruppo e gli dia caso per caso le direttive a cui esso deve rigidamente e scrupolosamente attenersi per esplicare la sua funzione antistatale ed antiparlamentare secondo il programma dell'Internazionale Comunista.

Lo stesso dicasi delle amministrazioni locali che devono avere non solo una funzione amministrativa ma anche, e soprattutto, una funzione politica rivoluzionaria. La Direzione del Partito, a mezzo dell'apposito commissario — che dovrebbe essere nel tempo stesso a capo della « Lega dei Comuni e delle Province Socialiste » — deve guidare con fermezza ed omogeneità di criteri, l'azione delle amministrazioni locali, specialmente nel campo delle socializzazioni, della cultura proletaria, delle finanze e dell'organizzazione delle forze armate comunali e provinciali. Esso potrà eventualmente ordinare alle amministrazioni la attuazione dell'ostuzionismo, dello sciopero generale amministrativo o dell'abbandono simultaneo del potere.

Costituiti i Sovieti, il Commissariato dovrà guidare l'opera dei comunisti entro di essi.

11. **Sindacati e Cooperative.** — Deve essere profondamente modificato il vecchio « patto di alleanza » tra partito e confederazione, ispirato ancora alla vecchia e superata teoria riformista della distinzione tra movimento economico e movimento politico, della eguaglianza e della divisione dei poteri tra partito e sindacato. Secondo il programma dell'Internazionale comunista, ogni movimento, anche apparentemente economico, è sostanzialmente politico. Il Sindacato sta al Partito come la parte sta al tutto, e perciò il Sindacato deve essere subordinato al Partito. Il Sindacato esplica una delle tante forme della lotta di classe mentre il Partito è il supremo regolatore della lotta di classe in tutte le sue forme, in tutti i campi della vita sociale.

Perciò è necessario che il Commissario per i Sindacati organizzi metodicamente la conquista comunista dei sindacati. Compiuta tale conquista, il Commissario dovrà mantenere il collegamento tra Partito e Sindacati sia da assicurare che i Sindacati agiscano in senso comunista. Analoghe funzioni dovrà esplicare nei riguardi dei consigli di fabbrica.

Così per le Cooperative: il Commissariato dovrà organizzare la conquista di esse e prepararle ad esplicare la vitale funzione dello scambio e della distribuzione subito dopo la conquista proletaria del potere politico.

E' evidente che tutti questi commissariati potranno poi trasformarsi, dopo la conquista del potere politico, nei relativi *Commissariati del Popolo* rispettivamente per gli affari esteri, per gli affari interni, per l'istruzione, per la guerra e marina, per il lavoro, per i trasporti e per l'economia nazionale.

Non deve obbiarsi, contro l'attuazione di questo programma la preoccupazione finanziaria. Anzitutto i diversi Commissariati potrebbero coincidere in poche persone; inoltre, una simile opera di centralizzazione e di semplificazione permetterebbe di realizzare molte economie. Ma soprattutto si deve considerare che la riorganizzazione del Partito è questione di vita o di morte e che si deve ricorrere a tutti i mezzi per poter procedere alla attuazione di questi postulati di essenziale importanza. Non si deve arrestare davanti ad alcuna difficoltà, ad alcun dubbio, ad alcun sacrificio per il trionfo del Comunismo.

(1) Questa mozione del compagno Seassaro, che pubblichiamo, per la sua organicità, come invito alle discussioni concrete dei problemi di organizzazione interna del Partito, deve essere riveduta e corretta in alcune sue parti. Ci limitiamo per ora a rilevare che i « gruppi comunisti » devono sorgere secondo le tesi di Mosca, in ogni azienda, dove lavorino almeno 10 proletari (e, naturalmente, esistono iscritti al Partito): se esiste un solo iscritto, egli è il fiduciario e l'informatore; i gruppi comunisti è utile e necessario si coordinino nei circoli riuniti, incorporando nelle file del Partito i migliori elementi dei circoli educativi, per accrescere l'importanza numerica delle sezioni urbane e impedire così che nel seno delle Federazioni il proletariato industriale urbano sia schiacciato dalla massa, spesso amorfa e senza educazione politica, degli iscritti nelle sezioni della provincia. Questo problema dell'equilibrio tra città e campagna nell'organizzazione del Partito non è accennato nella mozione del Seassaro: esso è dei più urgenti e importanti. Sul problema dei gruppi comunisti e delle sezioni urbane pubblicheremo le tesi che saranno presentate all'assemblea della Sezione di Torino.

IL NOSTRO GIORNALE NON HA ALTRE ENTRATE CHE QUELLE CHE GLI VENGOANO DAL PROVENTO DEGLI ABBONATI, DELLA RIVENDITA E DELLA SOTTOSCRIZIONE. LA SOLIDITA' DEL NOSTRO BILANCIO DIPENDE TUTTA DALLA REGOLARITA' CON LA QUALE ABBONATI, CIRCOLI E RIVENDITORI SODDISFANO GLI OBBLIGHI LORO.

Per la libertà di critica e di pensiero

L'«Ordine Nuovo» mi staffia bon grè mal grè, nelle sue Cronache, assai duramente per aver io violato il sacro tabernacolo, per aver io commesso il grave delitto di criticare uomini ed atteggiamenti del Partito, della Confederazione e del Gruppo parlamentare con « sprezza e recisione ».

L'«Ordine Nuovo» contesta a me, non tesserato, il diritto di immischiarmi nelle cose del Partito e mi invita, dopo di aver fatto un po' di morale, a rifare l'esame di coscienza.

Ebbene; questo esame di coscienza ho fatto e rifatto, come consiglia L'«Ordine Nuovo», che malgrado tutto, sento di avere al mio fianco; ma dirò subito che il risultato di questo esame rafforza la mia tesi e riconferma in me il diritto di criticare a mio piacimento anche senza essere tesserato.

Io ritengo per me acquisito questo diritto dalla mia condizione di lavoratore. Lavoratore organizzato se si vuole, ma se un diritto avanzo, non è certo perché organizzato, ma perché produttore.

Io intendo perciò parlare chiaro e forte e come sfruttato non intendo assolutamente rinunciare a questo diritto.

Un lavoratore che elegge un deputato od un suo rappresentante di organizzazione, non dà il suo voto per risolvere il problema individuale dell'eletto, ma per ragioni di necessità particolari che collimano con quelle di una generalità che si trova nelle stesse condizioni di miseria e di sfruttamento.

E non dovrebbe dunque essere lecito ai Lavoratori far sentire la loro voce quando si trovano nella tragica situazione di veder frustrate tutte le speranze che avevano riposte in talune persone?

Non dovrebbe essere lecito a questi Lavoratori ribellarsi al pensiero che le loro miserie abbiano potuto servire da sgabello a certi furbacchioni che altamente se ne infischiano di loro?

Ecco perché io ho il diritto di criticare, ed ecco perché io invito tutti i lavoratori, tutti gli sfruttati, a fare altrettanto.

Sono un socialista indipendente, anzi, amo meglio chiamarmi un comunista.

La disciplina del Partito Socialista non rappresenta per me quella auto-disciplina che tutti dovrebbe far muovere e convergere verso un unico punto. Esistono nel Partito, elementi troppo eterogenei. Questi elementi malgrado la disciplina esplicano liberamente una propaganda talora contraria ai fini stessi del Socialismo, mentre per non correre il rischio di essere tacciati di disfattisti, e per salvare la cosiddetta Unità del Partito, quelli in buona fede si trovano di fronte all'autorità censoria che inibisce loro qualsiasi critica.

Ad un Partito Comunista aderente al programma della Terza Internazionale, vale a dire con un programma ben definito io aderirò con entusiasmo e con entusiasmo accellerò la più ferrea disciplina e senza sforzo alcuno. Poiché questa è la disciplina che ogni comunista impone a se stesso.

E' ammissibile, anzi necessario che vi siano delle tendenze in un Partito; ma quando esistono diversi partiti in un partito non si può parlare di disciplina.

Possono cioè esistere varietà di tendenze sul modo di costituzione dei Sovieti, ma quel che importa è che ai Sovieti si giunga.

Il desiderio degli estremisti in buona fede, è quello che abbia a cessare questo stato agonico della società, questa corsa alla rovina.

E' ora di decidersi: O rinnovarsi o morire. E poiché morire non vogliamo, ma bensì vivere e progredire, per questo che lanciamo il grido di allarme.

Se noi massimalisti non cercheremo con tutte le nostre forze di dare una direttiva a questa agitata e scomvolta società in cui viviamo, saremo anche noi fatalmente travolti nel caos dell'anarchia.

E' necessario perciò che tutti coloro che hanno fede nel Comunismo e che sono convinti che solo coll'attuazione del Comunismo l'Umanità potrà trovare pace e benessere, si affrettino a formare quel Partito Comunista Italiano. Sezione della Terza Internazionale che ha come abbagliante meta la Redenzione di tutta l'Umanità.

MARIO STRAGIOTTI.

Non abbiamo voluto, in alcun modo, privare lo Stragiotti della sua libertà di critica e di pensiero; abbiamo semplicemente usato della nostra libertà di critica e di pensiero. Il punto centrale della questione da noi posta era e rimane questo: — Chi è comunista, chi sente e afferma la necessità di un Partito Comunista, Sezione Italiana della Internazionale Comunista non può fare a meno di iscriversi al Partito Socialista, dal cui seno solamente può, in Italia, svilupparsi, in modo organico, il Partito Comunista capace di condurre alla vittoria la classe operaia. Un cittadino « qualunque », che al Partito Socialista domandi solo il deputato al Parlamento, il consigliere comunale, il capo del Sindacato, può anche limitarsi solo ad esercitare la sua libertà di critica e di pensiero sul Partito, sulla Confederazione, sul Gruppo Parlamentare; ma un proletario consapevole della missione storica della sua classe, consapevole della somma immane di sacrifici e di privazioni individuali che il compimento di questa missione domanderà, ma un proletario comunista che voglia essere all'avanguardia della sua classe, non può limitarsi a « pensare e criticare »; egli deve « operare », deve porre la sua energia, la sua intelligenza, le sue doti di laboriosità paziente e tenace a disposizione dei gruppi che nell'interno del Partito si sforzano, non di suscitare maggioranze fittizie intorno a programmi demagogici perché vuoti di concretezza storica e politica, ma di magliare i caratteri, di sostenere le volontà e gli entusiasmi, di elevare il livello della cultura, di fare dei rivoluzionari qualificati in questa officina della classe operaia italiana dove mancano i direttori, gli ingegneri, i capi e gli operai di mestiere e non si riesce quindi mai a « produrre » alcunché di serio. Ecco la questione che abbiamo posto allo Stragiotti, appunto perché abbiamo stima di lui e perché crediamo la sua attività possa dare un rendimento maggiore se svolta entro il Partito, in fraterna unione con quei gruppi di comunisti sinceri e disinteressati che vogliono rinnovare il Partito, che vogliono creare l'arma di battaglia indispensabile per l'emancipazione della classe operaia, il Partito Comunista.

Segretario di Redazione: ANTONIO GRAMSCI

Tip. ALLENZA - Via Arcivescovado, 3

Gerente responsabile: UMBERTO TERRACINI